



Nel 1926, nel mezzo della bella campagna romagnola in provincia di Ravenna, la famiglia Benini avvia un mulino che produrrà buona farina per diversi decenni.

A metà degli anni Novanta **Romano ed Enzo Benini**, data l'età, decidono di passare il testimone. I figli però hanno altro progetti e così nel 1997 Luciano subentra come affittuario del mulino.

Ma dopo 15 anni gli anziani proprietari, spaventati dagli oneri per gli adeguamenti necessari, invitano Luciano ad andarsene e per convincerlo mandano al mulino la medicina del lavoro, i vigili del fuoco e perfino i carabinieri.

La situazione non lascia alternative. Unica via ragionevole: **mettere i sigilli e chiudere.**

Ma Luciano non ci sta. Vuole difendere il lavoro suo e quello delle sei persone che collaborano con lui.

Decide però di combattere una guerra insolita: senza le armi della giustizia e dell'arroganza. Accetta di considerare l'altro un bene per sé e scommette sulla capacità dell'altro di riconoscere il valore che il mulino rappresenta. Scommette anche sul **"cuore buono"** dei proprietari e perfino degli ispettori.

Gli viene concesso "l'adeguamento itinerante": lavori scaglionati e frequentissime verifiche.

Gli ispettori, sempre visti come disturbo o maledizione, si rivelano indispensabili per l'apporto importante alla ri-costruzione.

Dichiarano:

"Finalmente il nostro lavoro ha ridato la vita e non decretato la fine di un'azienda!"

Durante le estenuanti riunioni per sciogliere tutti i nodi di un nuovo contratto uno dei proprietari domanda:

"Ma come fa Luciano a reggere una simile tensione?"

"Lui non è solo; ha condiviso sempre ogni passo con i suoi amici"

risponde un amico di Luciano.

"E come fai a dire che il mulino non chiuderà mai?" Luciano risponde:

"Sono sicuro che quando avete costruito il mulino non pensavate alla sua fine. Così io quando l'ho preso dalle vostre mani, ho fatto mio il vostro desiderio iniziale. E poi, è una mia speranza"

